

TOMBE PREISTORICHE NEL SALENTO

Esistono qua e là nel Salento, più o meno raggruppate lungo lievi ondulazioni di macchie rocciose a crosta carsica, e più frequenti in siti prossimi alla costa, varie *grotticelle* scavate artificialmente, e che nelle improvvise intemperie son rifugio di greggi pascolanti nei dintorni.

Esse, per la loro struttura, e per vari e diversi particolari, richiamano alla memoria tombe assai vetuste, scoperte in altri siti protostorici, e variamente illustrate.

Una dopo l'altra, ed in prosieguo di tempo, io ne ho rintracciate sin'ora parecchie quì in Gallipoli, e trovo che fan riscontro con quelle segnalate dal nostro egregio Pasquale Maggiulli in Muro Leccese ed Otranto (Comunicazione al Congresso delle Scienze, Roma 1911) scavate anch'esse in roccia con analoga tecnica ed eziandio in prossimità della costa.

Taluni caratteri di esse, paragonati *in situ* ad altri elementi circostanti, inducono alla lusinga di scoprirne altre non ancora violate.

Esordiamo — ed è indispensabile — con uno sguardo generico topografico, sussidiato dalla cartina qui inserita alla Tav. 1.

Una dorsale collinosa di tufo si allunga da levante a ponente, tra Alezio e Gallipoli, ed è sperone proteso nel mare, matrice da cui furono per marosi e per bradisismo staccati e lo scoglio sul quale è edificata Gallipoli, e gli altri scogli che vi fan corona. Tutta roccia tufacea compatta, dove si costruisce senza bisogno di scavo per le fondamenta, priva di terriccio, e che perciò non ha potuto custodire pei nostri studii le testimonianze dei millenni scavate altrove. Ecco perchè, nelle ricerche per la protostoria e preistoria gallipolina, si brancola a tentoni più che altrove — ecco perchè (se le tombe di cui parlo saranno eloquenti) una luce nuova sorgerà per la documentazione delle migrazioni mediterranee.

Mentre sull'alta spina della dorsale collinosa predetta (che ha il toponimo di *Daliano*) corre rettilinea la moderna strada congiungente Alezio (*Aletium*) con Gallipoli (*Calipolis*), due antiche strade congiungono i medesimi centri in fondo ai declivi settentrionale e meridionale. Queste due antiche strade son chiamate adesso *Scalelle* (nord) e *Croce della Lizza* (sud) e nei millenni trascorsi concorrevano a congiungere la ellenica *Callipolis* al sistema stradale salentino.

Guardiamo infatti l'itinerario protostorico che a forma di U scendeva da Brindisi fino a Leuca, e poi attraversando *Ozan*, *Alixias* e *Neriton* (Ugento, Alezio, Nardò) risaliva fino a Taranto, e costituì la traccia dove fu in prosieguo gettata l'imperiale *via Trajana* in appendice alla Via Appia. A quell'itinerario accedevano più tronchi irradiantisi a guisa di ventaglio da Gallipoli, i quali anch'essi costituivano appendici della via Trajana, e confluivano unificati sullo spiazzo antistante all'antico porto di Gallipoli (ora seno del Canneto) dove sino ad un secolo fa era eretta la consueta colonna terminale (colonna Trajana) effigiata in stampe e dipinti custoditi nel Museo di Gallipoli.

In corrispondenza con le due strade *Scalelle* e *Croce Lizza* ci sono toponimi rivelatori di vetustà millenaria. Lo stesso nome di Croce della Lizza, dovuto ad una colonna campestre ancor esistente e sormontata da una croce, rievoca l'esistenza in quel crocivio di un *menhir* messapico alla cui caduta seguì l'erezione del monumentino cristiano con la croce. (*Surrogato popolare, forse, al segno pagano del sole con quattro raggi scolpito in cima ai menhirs*).

A nord, inserviente alla strada *Scalelle*, è il toponimo *Fate* (fasma, faino) luogo dove ancor sopravvivono fiabe di apparizioni meravigliose e di spettri -- a sud, inserviente alla strada *Croce Lizza* e derivazioni, è il toponimo *Samari* dovuto al fumiciattolo chiamato appunto *Canale Sàmari*, vocabolo questo che rievoca la radicale etrusco-messapica *Sàmara* che dette il nome ai fiumi Sambre in Francia, Sambra in Toscana, Simeri in Calabria (Cfr. Ribrezzo " Le origini etrusche nella toponomastica " in Studi Etruschi Vol I. del

Com. Perm. per l'Etruria dell'E. A. T. via Ginori 13 Firenze — e Trombetti AOM 49-50).

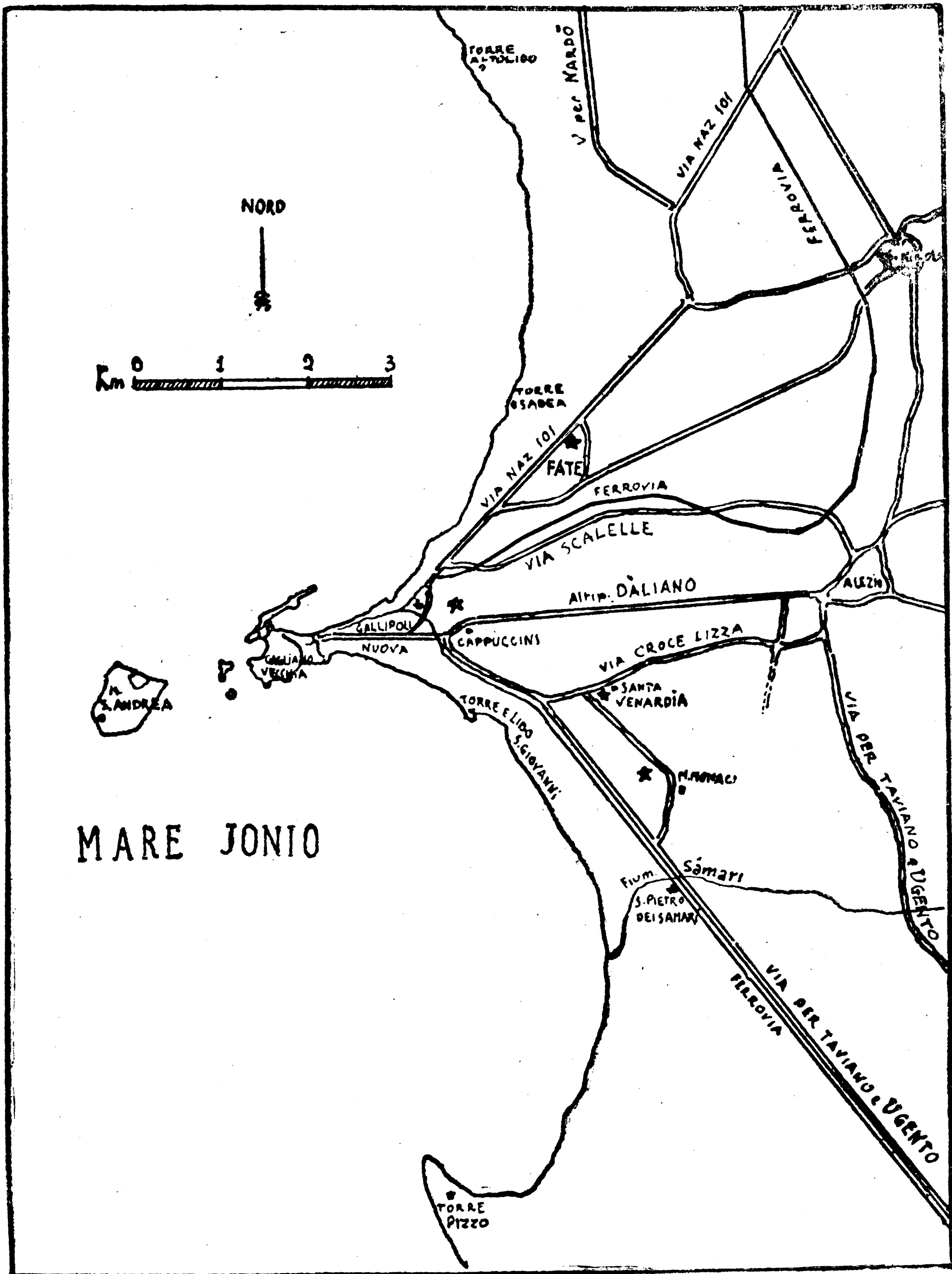
Questa proemiale scorribanda non sembri vana: essa dimostra l'ambientamento millenario delle tombe di cui vo a parlare. Cotali tombe infatti son raggruppate nei tre siti principali caratterizzati da toponomastica vetusta: *Fate*, *Calipolis*, *Samari*, siti segnalati con cinque stellette nella cartina quì inserita alla Tav. 1 ed eccone la descrizione.

*
* *

Primo Gruppo: CAPPUCCINI

A) — Prima tomba formata come appare dal primo grafico della Tav. 2^a quì annessa, ed era conosciuta dal popolo col vocabolo fiabesco di *acchiatura de lu Ravenna*. Essa esisteva, fino a poco prima della Grande Guerra, a pochi metri dalla chiesetta foranea di *San Lazzaro*; in quella roccia tufacea fu aperta la profonda trincea ferroviaria per innestare alla stazione di Gallipoli il tronco ferroviario Gallipoli-Casarano, e nello scavo di roccia fu compreso lo scavo di roccia dov'era lo incavo qui disegnato: il grafico è fatto sulla precisa memoria che serbo.

La denominazione popolare romantica testè cennata deriva da una delle consuete fantasie del popolo sui ritrovamenti di tesori attribuiti a famiglie ricche e cospicue per tradizioni o storia. Il fantasioso popolano narrava che uno degli antichi Ravenna tornava dalle sue campagne in città, percorrendo con la carrozza una delle antiche tracce stradali costituite da solchi profondi di ruote incisi sulla roccia (se ne vedono parecchi sventagliare nelle vicinanze, evidentemente protostorici, convergenti verso Gallipoli) e la ruota della carrozza sprofondò nel solco consunto rivelando l'esistenza dell'incavo emisferico dove fu trovato il tesoro: s'indicavano le celle laterali soggiungendo che nella più alta fu trovata una campana d'oro e nella più bassa un serpente d'argento. Il fantastico racconto non



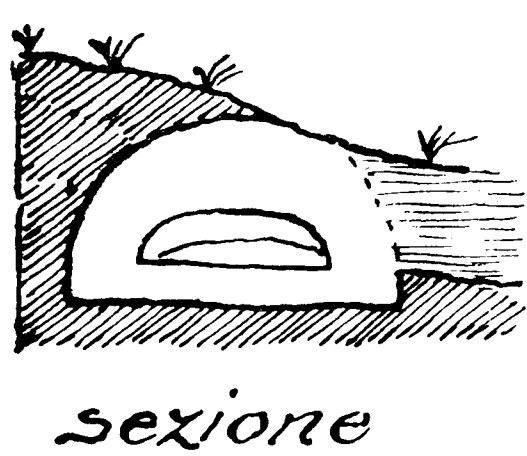
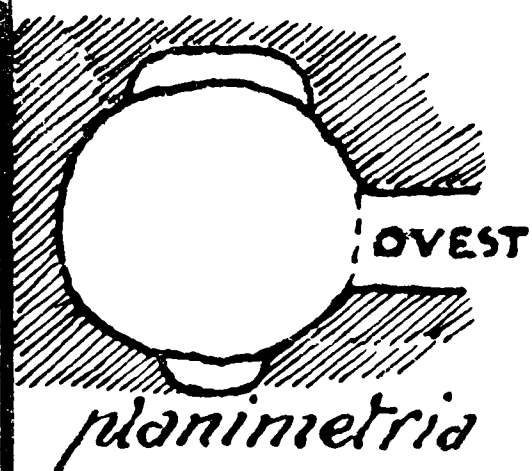
esclude lo sprofondamento di ruota, ch'era evidente, e che costituì l'occasione della scoperta dell'incavo e della profanazione di esso. Nessun altro concreto ricordo del contenuto si conserva.

La forma e dimensioni dell'incavo sono evidenti nei tre grafici. Ben ricordo che nell'introdursi di persona nello incavo bisognava star curvo. L'altezza dell'incavo emisferico era infatti di un metro e mezzo o poco più, e il diametro di circa due metri: la cella di sud era lunga e bassa, quella di nord era breve e più alta, entrambe profonde circa mezzo metro, entrambe sopraelevate sul piano dell'emisfero. Il dromos correva verso ovest ed aveva il piano più alto di quello dell'incavo. Non c'era il pilastro centrale, nè altri segni o indizi.

B) — Ad est della precedente, a circa 300 metri di distanza esiste la seconda tomba, dalla planimetria e sezione tracciate nel secondo grafico della Tav. 2^a, dall'aspetto esterno com'è nella fotografia inserita nella stessa Tav. 2^a. Essa è scavata nell'erta fra i *Cappuccini* e *San Lazaro*, lungo il declivio dell'altura ove è l'edificio dell'Acquedotto Regia Marina (ora dell'Acquedotto Pugliese) poco dopo l'estremo limite del Borgo di Gallipoli. L'incavo ancora esistente è oggi coperto da un'edicola rustica erettavi abusivamente da un caprajo, ma è facile il ripristino. L'incavo emisferico è sotto-suolo, col dromos corrente verso ponente, su terreno roccioso carsico di tufo, con scarsa e grama vegetazione di dumi, timo, asfodelo, carciofi selvatici, ginestre, ecc.

Ha il pilastro centrale, non v'è gradino interno attorno, ma dal dromos si scende nel thalamos mediante due gradini (oltre il primo lungo il dromos) e l'ultimo gradinetto alto circa dieci centimetri è semicircolare. La forma emisferica richiama quella delle tombe trovate a Creta (*Giornale d'Italia* del 27 luglio 1924 pag. 3 col. 5 e 6, articolo *Nuove scoperte italiane nell'isola di Creta*, firmato Ernesto Mancini): sola differenza è che a Creta la forma emisferica, scavata in piena terra, era ottenuta mediante costruzione di pietre a secco disposte in ordini circolari con contrasto ad arco, mentre a Gallipoli lo scavo è in roccia ottenuto monoliticamente.

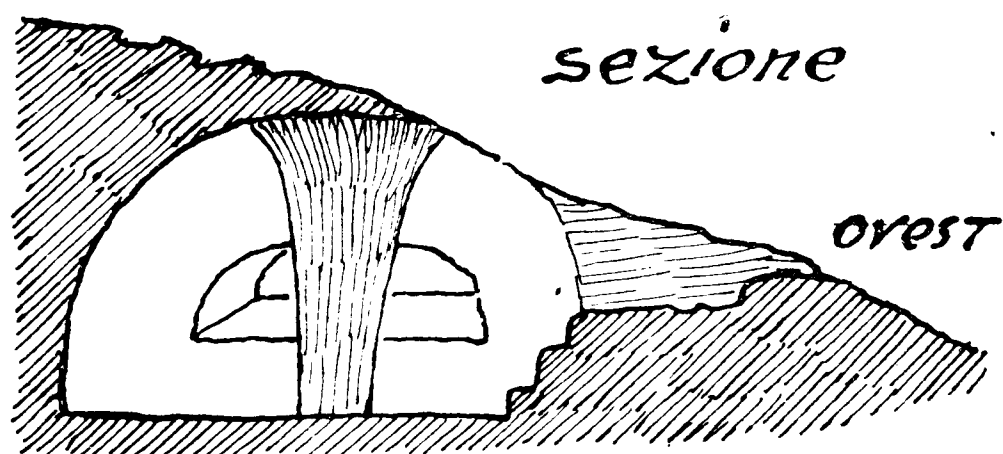
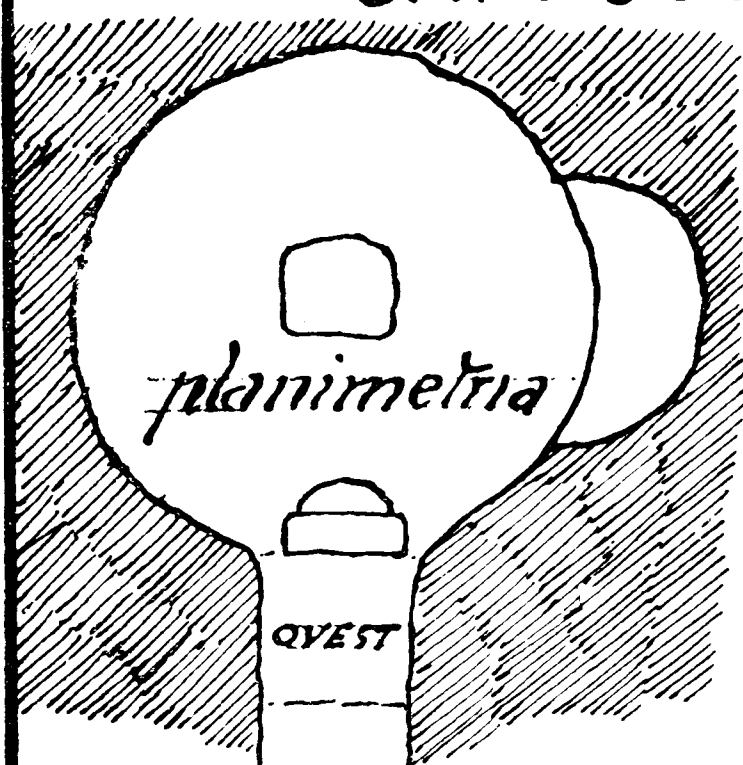
CAPPUCCINI (S. Lazaro)



Scala 1:100



CAPPUCCINI (Acquedotto)



Cappuccini (Acqued.)
aspetto esterno
(da ovest)



SANTA VENERDIA



C'è una sola cella oblunga, a sud, sopraelevata sul thalamos; non si notano segni o intacchi notevoli.

Nelle adiacenze del declivio carsico si vedono emergere massi di uno o due metri cubi di volume, la base dei quali è aderente ma non connessa al terreno roccioso, sembrano come poggiativi. Cotale situazione è casuale? oppure ciascuno di quei massi è pietra tombale? A valle della tomba or ora descritta è uno di tali massi e sembra come se fosse precipitato giù rotolando dopo smosso dal suo primitivo ufficio.

Alcuni anni or sono io e l'On. Guido Franco curammo un'indagine e facemmo smuovere uno di quei massi, a nord ed a poco più di cento metri dalla tomba testè descritta. Sotto il masso non trovammo la sperata grotta, ma trovammo un incavo perpendicolare, evidentemente artefatto, a forma di due coni tronchi combacianti alla rispettiva base: l'orifizio circolare aveva il diametro di circa quindici centimetri, poi andando giù si allargava sin quasi al doppio, poi si restringeva, e in tutto con la profondità perpendicolare di oltre sessanta centimetri — per constatare ciò si dovette togliere il terriccio fine penetratovi per evidente infiltrazione favorita dalle acque piovane lungo i secoli. Era quello un saggio di roccia? e perchè fu poi coperto o ricoperto dal gran masso? La forma dell'incavo non pareva cosa naturale.

C) — *Santa Venerdìa* - Veggasi cartina alla Tav. 1^a e fotografia dell'aspetto esterno alla Tav. 2^a. Scavata ai piedi della vetusta chiesetta campestre basiliana di Santa Venerdìa (Santa Parasceve) la quale dà il nome alla contrada e conserva tracce di affreschi decorativi di stilistica e rito basiliano. Al dromos segue la traccia di porta e poi lo scavo emisferico, che evidentemente in prosieguo è stato approfondito e allargato, forse ad uso di romitaggio o Laura basiliana. Lo scavo è ora molto interrato, e il vuotarlo dalle macerie che contiene può essere proficuo. L'evidente e successivo uso di romitaggio basiliano di questa terza grotta si ripresenta in un'altra grotta della quale parlerò or ora, ed è anche sor-

retto dalle tradizioni popolari gallipoline, da frasi fiorite intercalate nella novellistica popolare della mia città, nei "cunti" (fiabe) che la nonna sciorina ai bimbi attoniti, quando narra dei vecchi eremiti consultati dal figlio del re, errante nell'ansia della fatale avventura.

*
* *

Secondo Gruppo: Contrada MONACI. Veggasi la cartina nella Tav. 1^a e le Tav. 3^a e 4^a.

Lasciata la chiesetta di Santa Venerdìa e seguendo la biforcazione di destra verso sud, si percorre la strada vicinale quasi parallela alla provinciale Gallipoli - Taviano - Ugento con attigua linea ferrata: s'incontra una strada poderale a destra (ovest), poi una successiva pure a destra dov'è un boschetto di lecci e si percorre quest'ultima per un pajo di centinaia di metri finchè non s'incontra (sempre a destra) l'erta d'una macchia rocciosa di cotale contrada denominata *Masseria Monaci*. Al sommo della lieve altura sono qua e là cave di pietra o inizi di cave e che senza dubbio hanno inghiottito alcune delle nostre "grotticelle".

A circa venti metri dal ciglio della predetta strada poderale si apre in profondità l'incavo del quale parlerò or ora alla lettera B).

Ad ovest-sud-ovest del predetto incavo, con un centinajo di metri di distanza e verso il declivio occidentale della macchia rocciosa, si aprono alcuni scavi disposti in gruppo; fra essi sono inserite le piccole cave di pietra da costruzione, evidentemente sospese perchè il tufo è friabile, anzi cotale cave hanno dimezzato e contraffatto la forma originaria degl'incavi vetusti.

A) — Uno di questi ultimi è raffigurato nel primo grafico (Monaci A) della Tav. 3^a. Anche quì l'incavo è emisferico, col dromos verso sud e con la cella ad est: quest'ultima è stata tagliata dalla recente cava di pietre — chi la ricorda integra afferma ch'era sopraelevata sul piano del thalamos.

B) — L'altra grotta, ricca di singolari elementi, è quella cenata poco fa, illustrata nel secondo grafico (Monaci B) della Tav. 3^a nonchè con le quattro fotografie raggruppate nella Tav. 4^a.

Il dromos è aperto a levante della grotta, è a gomito, e declina ripidamente per raggiungere il piano del thalamos; alla linea d'innesto fra il dromos e la grotta si scorge, sull'anta della porta, l'intacco verticale ov'era incastrata la pietra tombale verticale (V. N. 9 nel grafico Tav. 3^a e la seconda fotografia nella Tav. 4^a al punto ov'è poggiato l'omero destro della persona). Il piano della grotta è leggermente ovale (diametri metri $5,30 \times 4,70$) ed al centro si aderge robusto il pilastro di sostegno ricavato nello scavo monoliticamente con tutto il vano, così com'è nelle altre grotte provviste di pilastro; esso ha la base di centimetri 60×65 e nell'elevarsi si allarga a guisa di pennacchio ed ha alcuni piccoli incavi atti a riporvi oggetti.

In fondo, ed al punto segnato col N. 10 nel secondo grafico (sezione) della Tav. 3^a, è l'inizio di un recente scavo per ricavar pietre — ed a sud della grotta è anche una piccola cava di pietre.

Sulla volta, al punto segnato col N. 8 nei grafici *planimetria* e *sezione* della Tav. 3^a, è un foro pressocchè ovale (diametri centimetri 60 circa \times centimetri 50 circa all'apertura inferiore) e che si va allargando nel salire all'aperto. Il diametro di questo foro, ben doppio di quelli illustrati dal Maggiulli, non suggerisce l'ipotesi affacciata dal valoroso archeologo — cioè per l'esodo e ritorno dello spirito secondo la religione di quei popoli — se così fosse, dovrebbero esser provviste di foro tutte le tombe, e non lo sono — se così fosse si avrebbe uno stridente contrasto con la meticolosa cura ch'è evidente nella chiusura della soglia tra il dromos e il thalamos. Più probabile sembra che il foro indichi il primo esperimento, il primo saggio compiuto dal violatore della grotta, appena avrà inteso sotto i piedi la sorda eco d'un incavo sottosuolo: praticato il foro (ch'è appunto, e naturalmente, più largo in superficie e man mano più ristretto nel

discendere) e scoperto l'incavo, egli si è dato attorno alla scoperta dell'accesso celato dalla terra e dagli sterpi selvaggi.

Sembra probabile che anche questa grotta, come quella di Santa Venerdìa, sia servita successivamente come Laura o romitaggio di calogeri basiliani del propinquo cenobio di Santo Stefano del Fonte (Veggasi pergamena VIII del 5 febbraio 1195 pag. 520 nel *Syllabus Graecarum Membranarum* del Trincherà). Infatti lungo le pareti, ad altezza varia da metri 1,15 a poco più, sono allineati vari intacchi a colpi d'ascia com'è cennato nel grafico con i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 (planimetria B nella Tav. 3^a) e cioè + + N H + e poi ai numeri 6 e 7 si vedono incavi per introdurre lampade ad olio. Sono le consuete sigle, i consueti segni simbolici che usavano i calogeri nei loro dipinti e nelle incisioni e graffiti, frequenti sui ruderi e cimelii basiliani della nostra regione, e che ripetono con santa costanza l'esclamazione propizia a scacciar le tentazioni: *Christos nikè*, Cristo vince!

Ma quei segni inducono anche ad altre ipotesi: nelle epoche preistoriche il segno di croce era simbolo della vita e della rinascenza, e nelle successive epoche messapiche lo stesso segno rappresentava rozzamente il dio sole con i suoi quattro raggi cardinali, come si rileva documentalmente nei nostri *menhirs*, chiamati appunto col nome di *Croci* dal successivo nostro popolo cristiano. A seconda dell'una o dell'altra interpretazione, potremo determinare o l'epoca della tomba, o l'epoca della violazione di essa — e non è poco.

*
* *

Terzo Gruppo: Contrada FATE.

A poco più di tre chilometri da Gallipoli, a levante della strada Nazionale 101 per Lecce, ed in corrispondenza visiva con la Torre Sabea adergentesi sulla prossima riva, è la contrada macchiosa e rocciosa denominata FATE. Ivi, in fondo al piano, il credulo pastore ti indica un rudere di piccolo edificio campestre e ti dice che quella era la casa delle apparizioni meravigliose che han suggerito il vocabolo toponomastico. Dalla strada Nazionale, laddove questa corre in breve

trincea, entri verso est in un viottolo appena appena tracciato, e ti trovi subito in presenza di un gruppo di mammelloni di roccia frastagliata, ergentisi per una ventina di metri sul piano generale circostante: entro ciascuno di questi mammelloni è scavata una grotta, e il sito è cennato con stella e toponimo nel grafico della Tavola 1^a.

Particolarità di questo numeroso gruppo è che il cavo di tutte le grotte è parallelepipedo, con volta piatta, con pianta quadrilatera quasi regolare: una sola è a pianta trapeziale — non c'è più la forma emisferica dell'incavo — ed in una sola di esse, in quella trapeziale, c'è il pilastro mediano ormai ridotto a un moncone. Le descrivo una per una:

A — Grotta illustrata nel primo grafico della Tavola 5^a. Incavo parallelepipedo, due celle laterali di differente capienza, entrambe sopraelevate sul piano del thalamos, quest'ultimo è interrato per molti centimetri. La cella di nord ha la singolarità di una apertura più limitata del vano di cella, a guisa di porta. Il dromos è scavato allo scoperto man mano che scende il declivio del mammellone; la soglia iniziale del dromos presenta un incavo alle due ante verticali, atto all'incastro della lapide verticale, ed è questa un'altra notevole singolarità di questa tomba, la cui porta è così all'inizio del dromos anzichè tra questo e il thalamos come in altre.

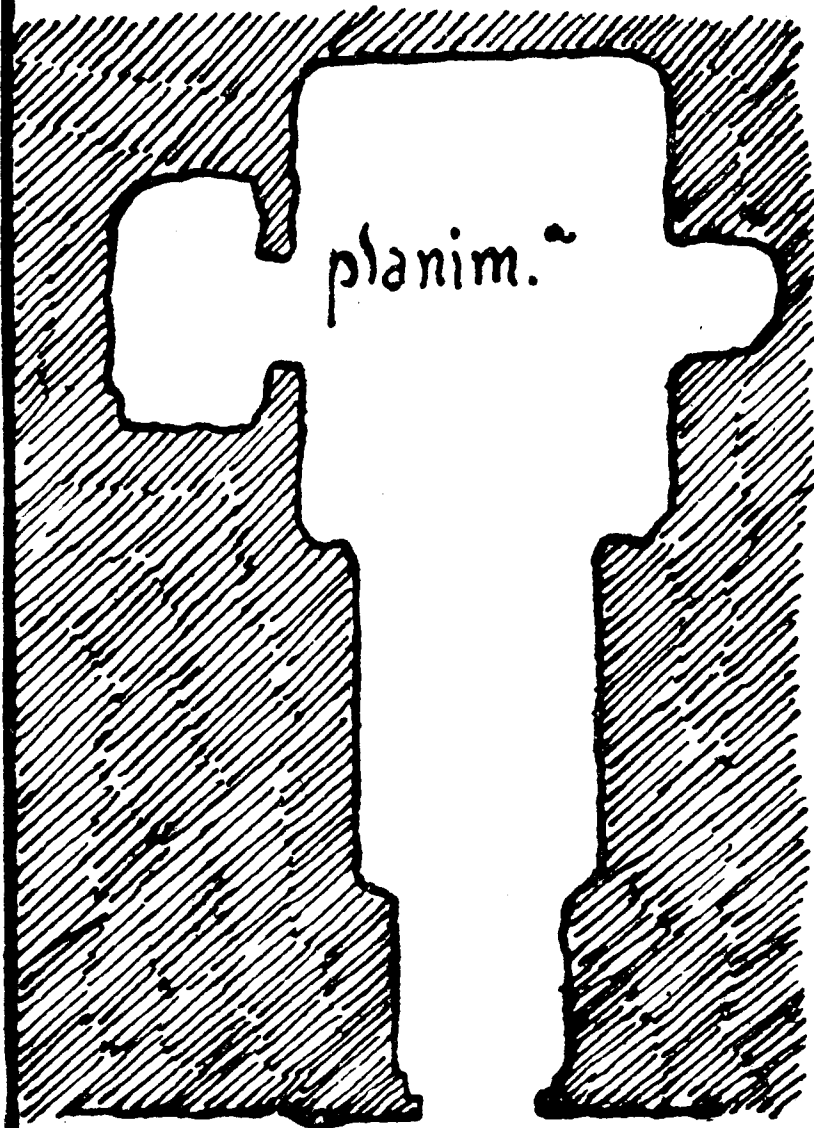
Altra singolarità è nello stesso dromos, composto di due sezioni, la prima stretta e la seconda più larga.

B) — Grotta illustrata nel secondo grafico della Tav. 5^a. Nella linea A-B è un taglio di roccia relativamente recente, e che ha dimezzato la grotta e la cella, e distrutto il dromos corrente ad ovest. La parte residuata della grotta autorizza a ritenerne lo assieme di forma quasi eguale alla grotta precedente, ma con una sola cella.

C) — Grotta illustrata nel terzo e quarto grafico della Tav. 5^a con planimetria e sezione. Anche questa è parallelepipedica, priva di celle, con dromos di larghezza costante, ma corrente in piano ben alto sul piano del thalamos.

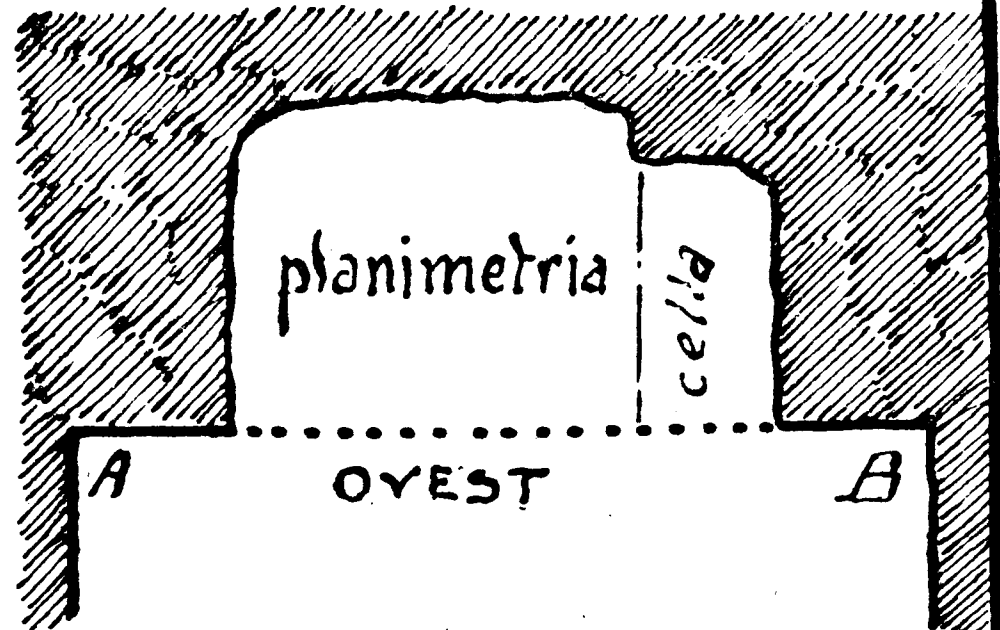
D) — Altra grotta consimile (non illustrata nelle Tavole) quasi

FATE ≈ A



EST

FATE ≈ B



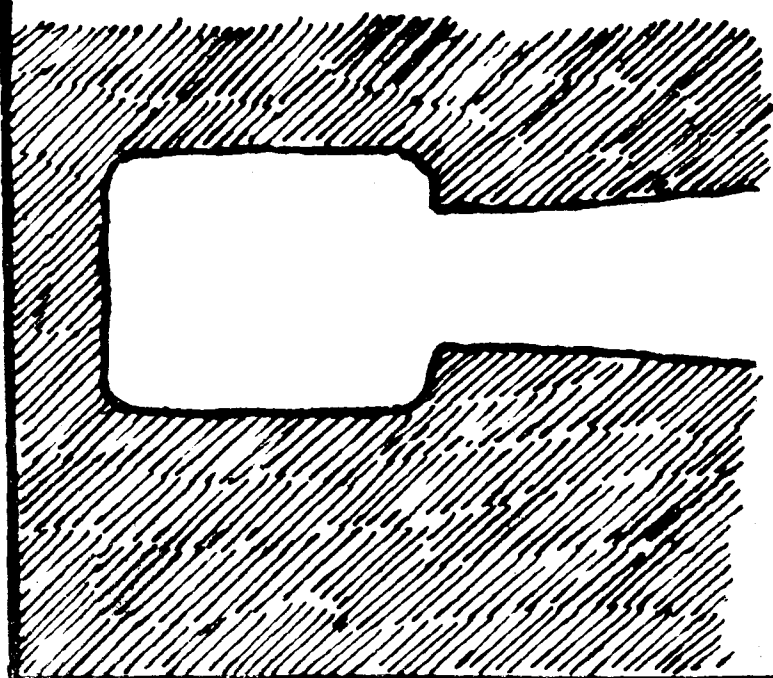
*un taglio di roccia A-B
per cava di pietre ha dimezzata
la grotta e distrutto
il dromos apprentesi a ovest*

Scale 1:100



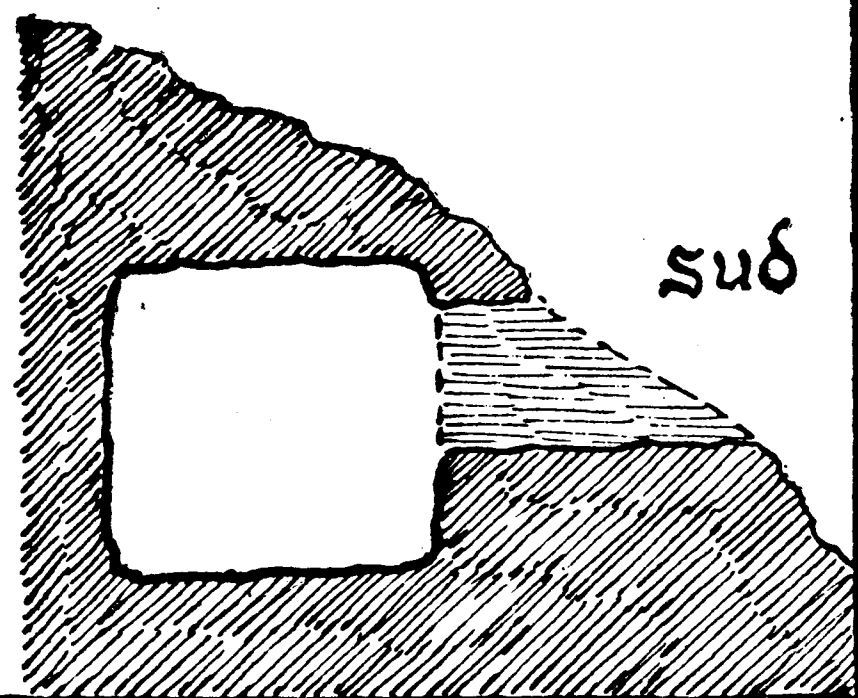
FATE ≈ C

Planimetria



sub

Sezione



sub

cubica, di circa metri $2,10 \times 2,10 \times 2,00$ — ma successivamente approfondita col piccone per quasi altrettanto; vi è cresciuto un alto fico selvatico che fa capolino dall'apertura — ha la cella, e l'apertura guarda a sud.

E) — Grotta illustrata nel primo e terzo grafico della Tav. 6^a e con la prima e terza fotografia alla Tav. 7^a. Ha la base trapezoidale e dalla volta piatta pende un moncone di pilastro mediano abbattuto poco per volta in epoche recenti dai caprai pel più comodo ricovero delle loro capre. Ha una cella al lato settentrionale, sopraelevata sul piano del thalamos come si vede nella sezione del grafico (Tav. 6^a) e nella terza fotografia della Tav. 7^a con la persona sedutavi. L'aspetto esterno è uno dei più suggestivi (prima fotografia della Tav. 7^a).

F) — Grotta illustrata nel secondo e quarto grafico della Tav. 6^a e con la seconda fotografia della Tav. 7^a. Essa è parallelepipedica, con volta piatta, cella sopraelevata, dromos uniforme che si scorge chiaramente anche nella fotografia (aspetto esterno) della Tav. 7^a (*Fate F.*) piano del thalamos molto basso in confronto col piano del dromos.

*
* *

Ora qualche osservazione di carattere generale.

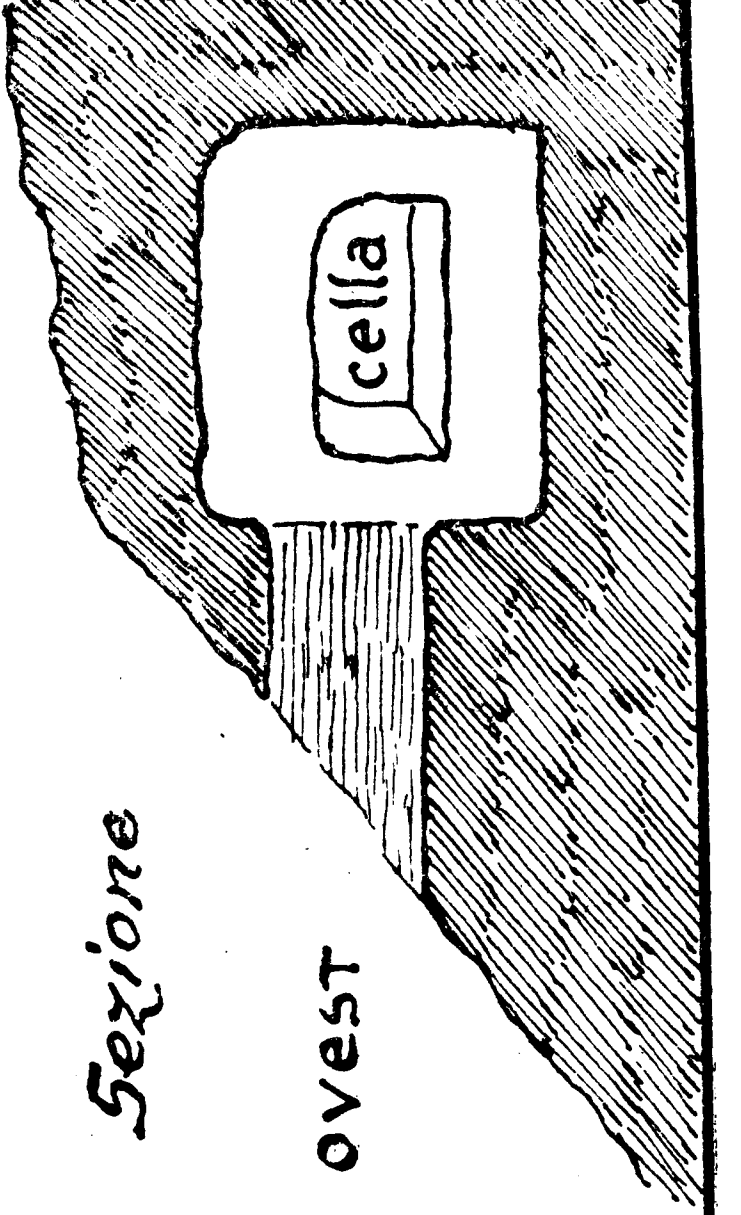
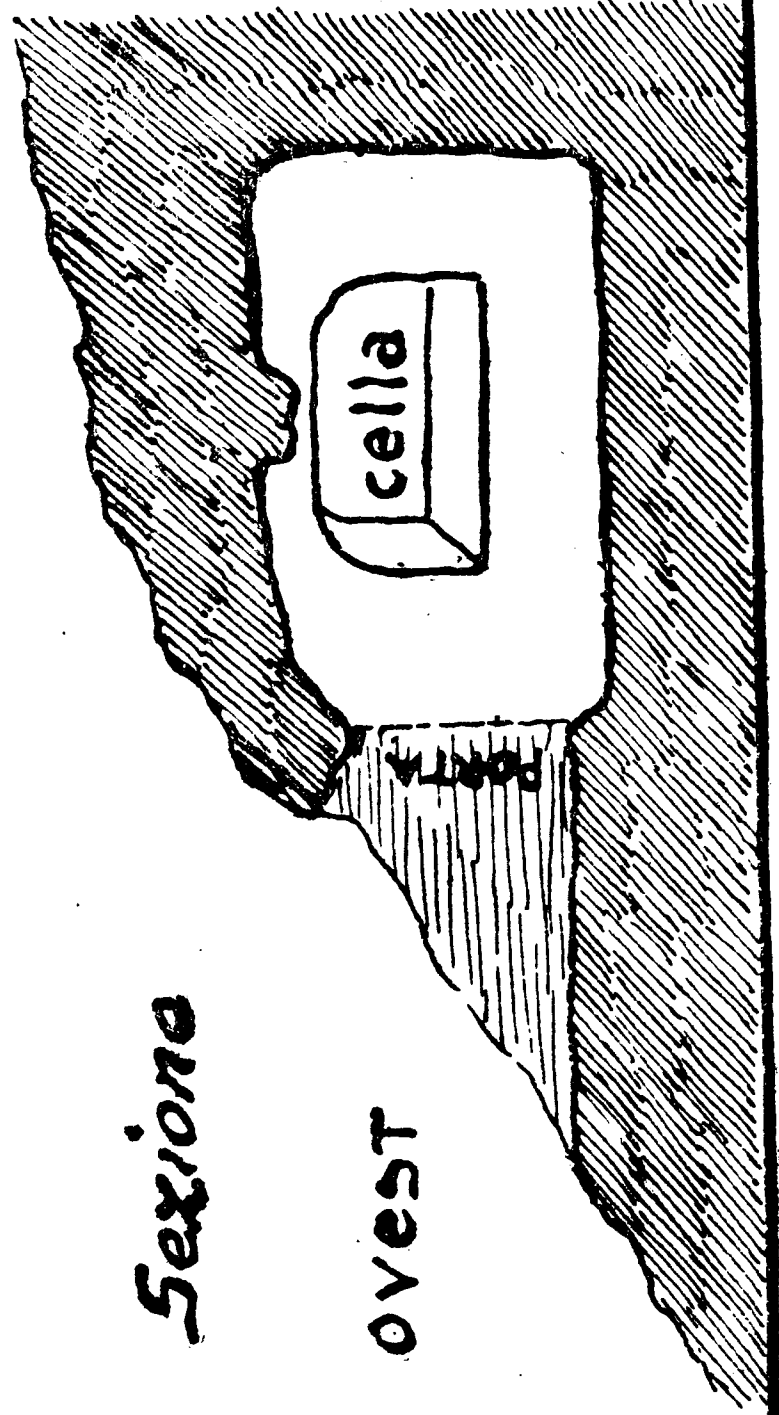
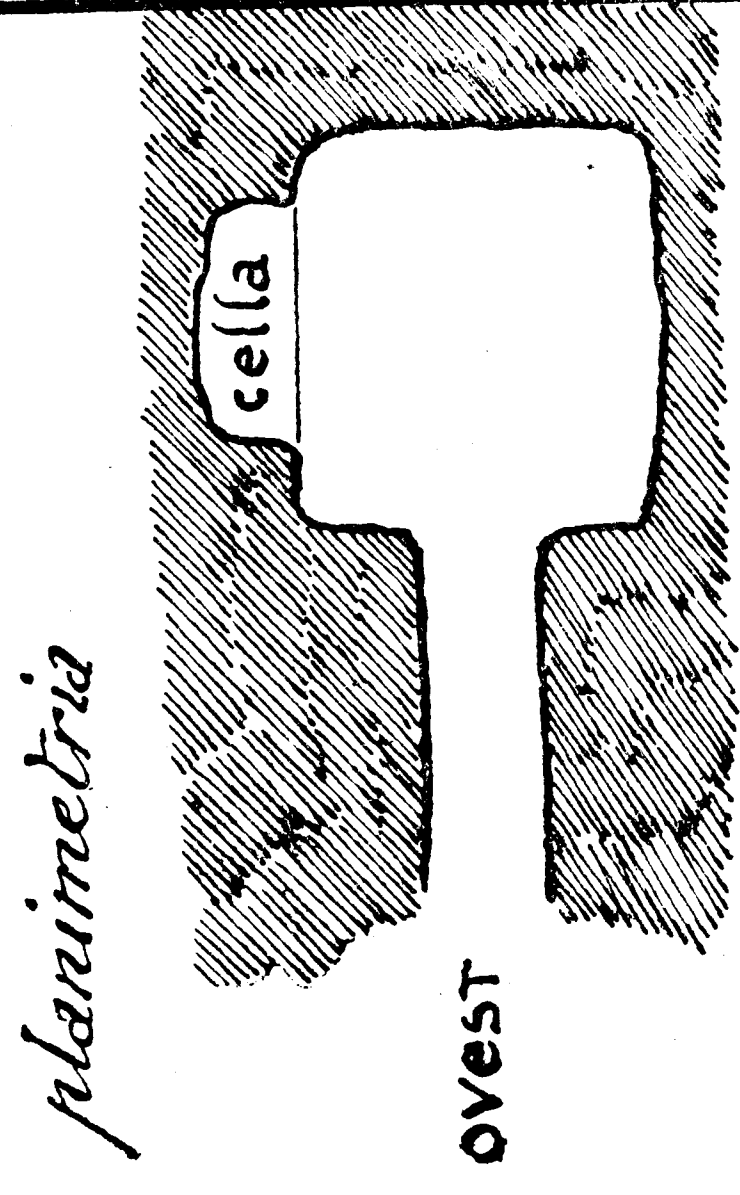
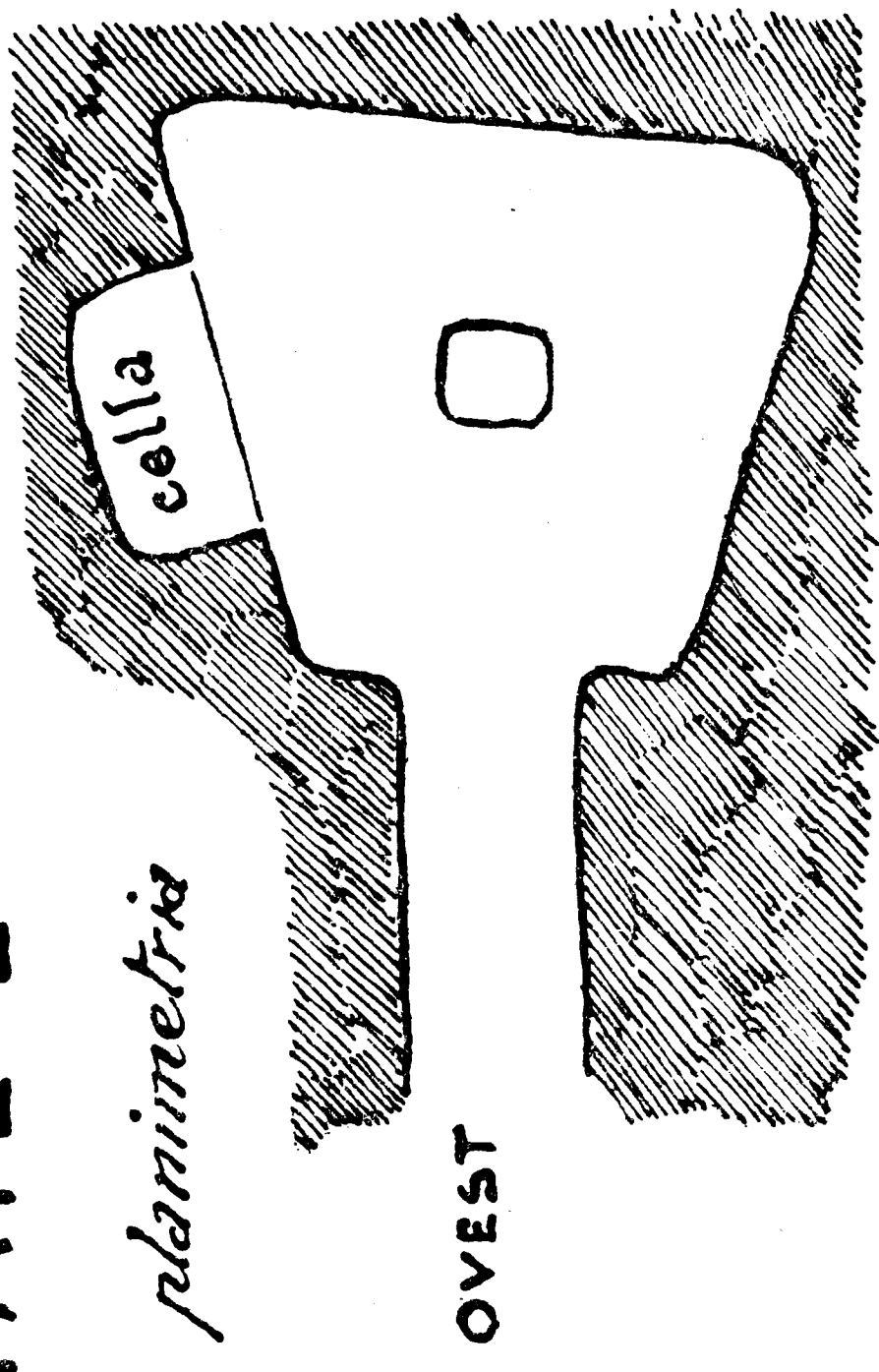
Nei dintorni dei tre gruppi non si sono rintracciati *dolmens* nè *menhirs*, nè si conservano tracce o memorie di cotali monumenti: per trovare tracce e ricordi di *menhirs* bisogna proseguire a circa sette chilometri verso est, nella messapica *Alixias* (Aletium) dove appunto sull'acropoli e nel crocivio campestre Croce Lizza esistono due stele moderne che sono evidente ricordo e sostituzione delle vetuste *Croci* o *menhirs*. Sotto l'erta dei Cappuccini, però, verso la Torre San Giovanni (V. grafico Tav. 1^a) era lo *Specchione*, grandiosa *Specchia* di pietre ammonticchiatevi, mozzato nella sua maestosa altezza durante la Guerra Mondiale per collocarvi una batte-

FATE ≈ F



scala 1:100

FATE ≈ E



ria di cannoni, e poscia man mano ancor ridotto: ora c'è un gramo residuo. L'assenza di *dolmens* e di *menhirs*, e la presenza della Specchia — in rapporto con queste grotte — sono indizi eloquenti per le indagini circa le origini delle antiche popolazioni costiere del Salento, a differenza delle origini dei Messàpi e Salentini dell'interno.

Una circostanza non trascurabile è l'aggruppamento topografico delle grotte: quello delle *Fate* è una vera necropoli di tombe incavate nelle viscere di *Specchie* naturali — anche il gruppo della contrada *Monaci* è numeroso, a giudicare dalle tracce di grotte evidentemente distrutte o livellate al suolo, Persino ai *Cappuccini*, ed adiacenze di *San Lazaro* e *Santa Venerdìa*, il gruppo è notevole considerando le grotte esistenti, quelle distrutte e quelle apparenti.

In tutte le grotte testè illustrate il dromos è scavato nel sabbione tufaceo a guisa di trincea, in talune profondo con altezza quasi pari a quella della grotta, in altre appena cennato laddove il più ripido schienale di roccia lo rendeva quasi inutile per raggiungere le viscere dell'altura a sufficiente altezza per la grotta — pertanto l'esistenza del dromos non è dovuta a necessità per ottenere l'incavo, ma era necessaria al rito religioso. L'orientamento del dromos è vario, cioè in corrispondenza con l'orientamento del declivio.

Agli estremi della linea d'innesto tra il dromos e il thalamos, sono gl'intacchi per l'incastro del lastrone verticale di chiusura, fatti in guisa che il lastrone lapideo vi sia incastrato dall'interno: tali intacchi sono più visibili nelle grotte illustrate alle Tav. 3^a 4^a 5^a, e in quest'ultima l'intacco è all'ingresso del dromos come ho detto.

Lo scavo del vano di grotta è rozzamente manufatto, con la superficie alquanto levigata dal tempo; sulle pareti nessun segno, nessun simbolo, all'infuori di quelli particolarmente rilevati dianzi.

Nessun gradino-sedile circonda in tutto o in parte il vano delle grotte: non escludo che lo si possa trovare in quelle grotte che sono più o meno interrate. Scavare l'interramento di queste ultime, ed esplorare delicatamente, può esser proficuo di ritrovamenti di residui abbandonati all'atto della violazione: la forma o la stilistica di qual-

che cocchio o relitto, può (per lo meno) far determinare l'epoca della violazione.

L'esistenza del pilastro centrale, per quanto sia limitata a tre delle grotte da me esaminate, è una singolarità quasi esclusiva delle tombe gallipoline fra quelle salentine sin'ora studiate.

L'esistenza della cella laterale è quasi costante, talvolta doppia; spesso la cella può contenere più persone rannicchiate o una persona distesavi, e in qualcuna è traccia di rilievo da capezzale. Alcune sono inadatte a contenere persona, ed è evidente che erano destinate alla suppellettile tombale.

Altra notevole constatazione è che in tutte le grotte lo scavo, eseguito dentro lo schienale declinante, è fatto in guisa da evitare l'allagamento del vano per acque piovane o per infiltrazione.

La concomitanza di forma e di stilistica, e la concomitanza topografica di vicinanza alla costa marina, tra queste grotte di Gallipoli e quelle di Otranto esplorate dal Maggiulli, richiama al pensiero le tombe preistoriche elleniche, induce a pensare a migrazioni di navigatori — a differenza della stilistica tombale Messapica dell'interno salentino, dove le tombe (o siano scavate in roccia, o siano formate da lastroni approfondati in piena terra) sono tutte a forma di cassettone rettangolare molto allungato e parallelepipedo, appunto come dimostrano i cospicui esemplari di sarcofaghi messapici con iscrizioni di quella lingua, che anni or sono io ritrovai in Alezio, ed ora formano invidiato decoro del Museo Civico di Gallipoli.

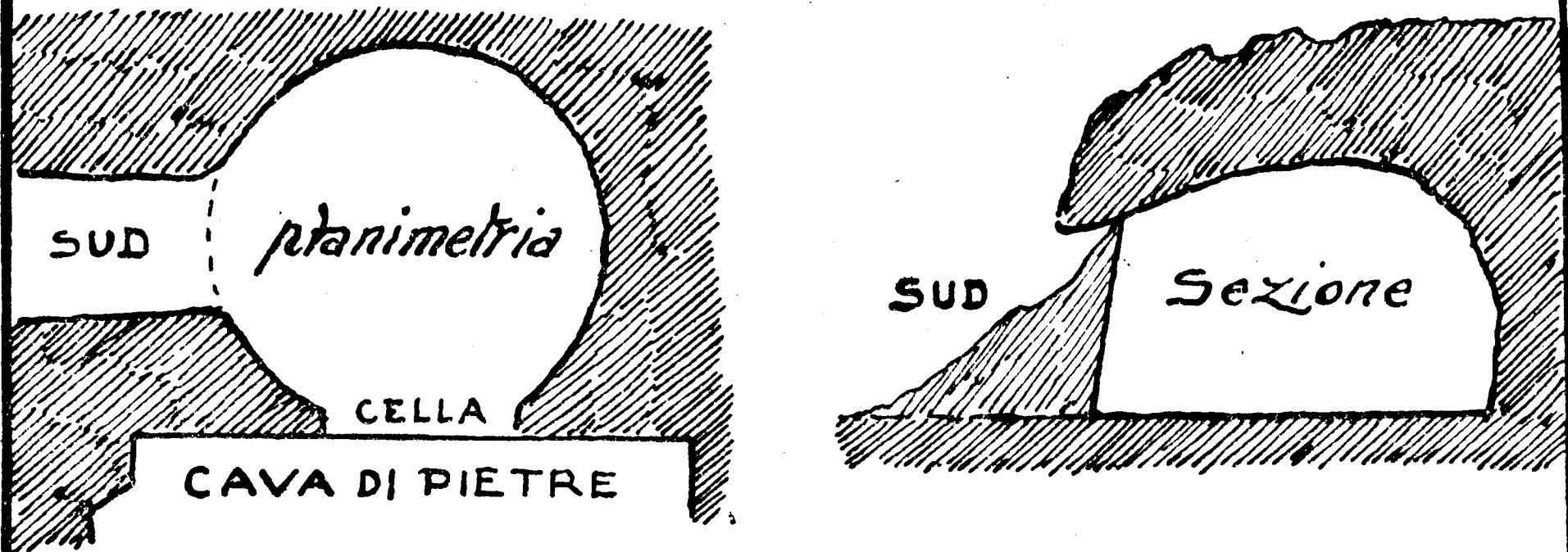
Non escludo che uno studio più accurato (e più consapevole) eseguito *in situ*, per analizzare le differenze e le analogie tra le tombe salentine e quelle elleniche, possa condurre a stabilire l'anteriorità di epoca e di stilistica tra le une e le altre, e dedurre sul ritmo cronologico delle emigrazioni e delle immigrazioni.

Comunque, ho fiducia che questa mia scheletrica comunicazione agli eruditi non abbia ad esser vana.

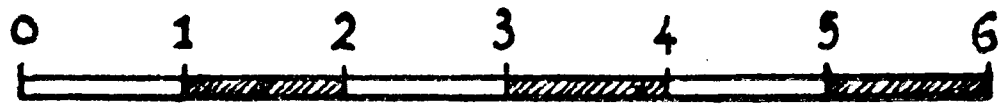
Gallipoli, agosto XVI

ETTORE VERNOLE

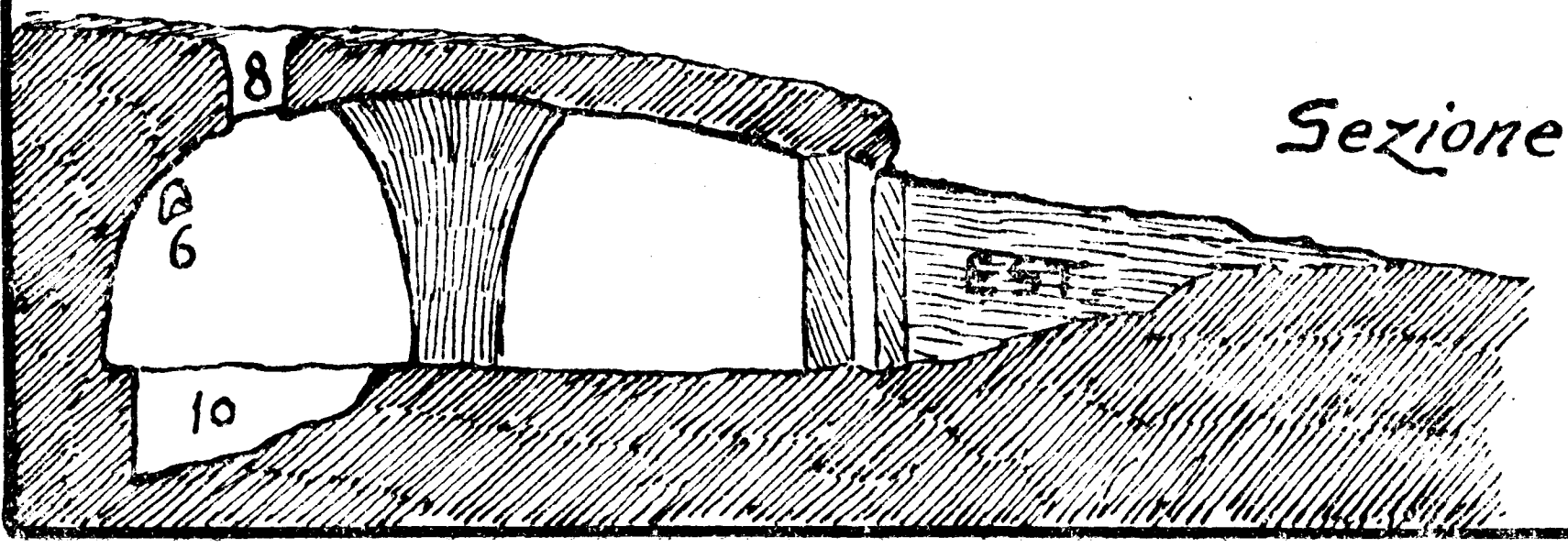
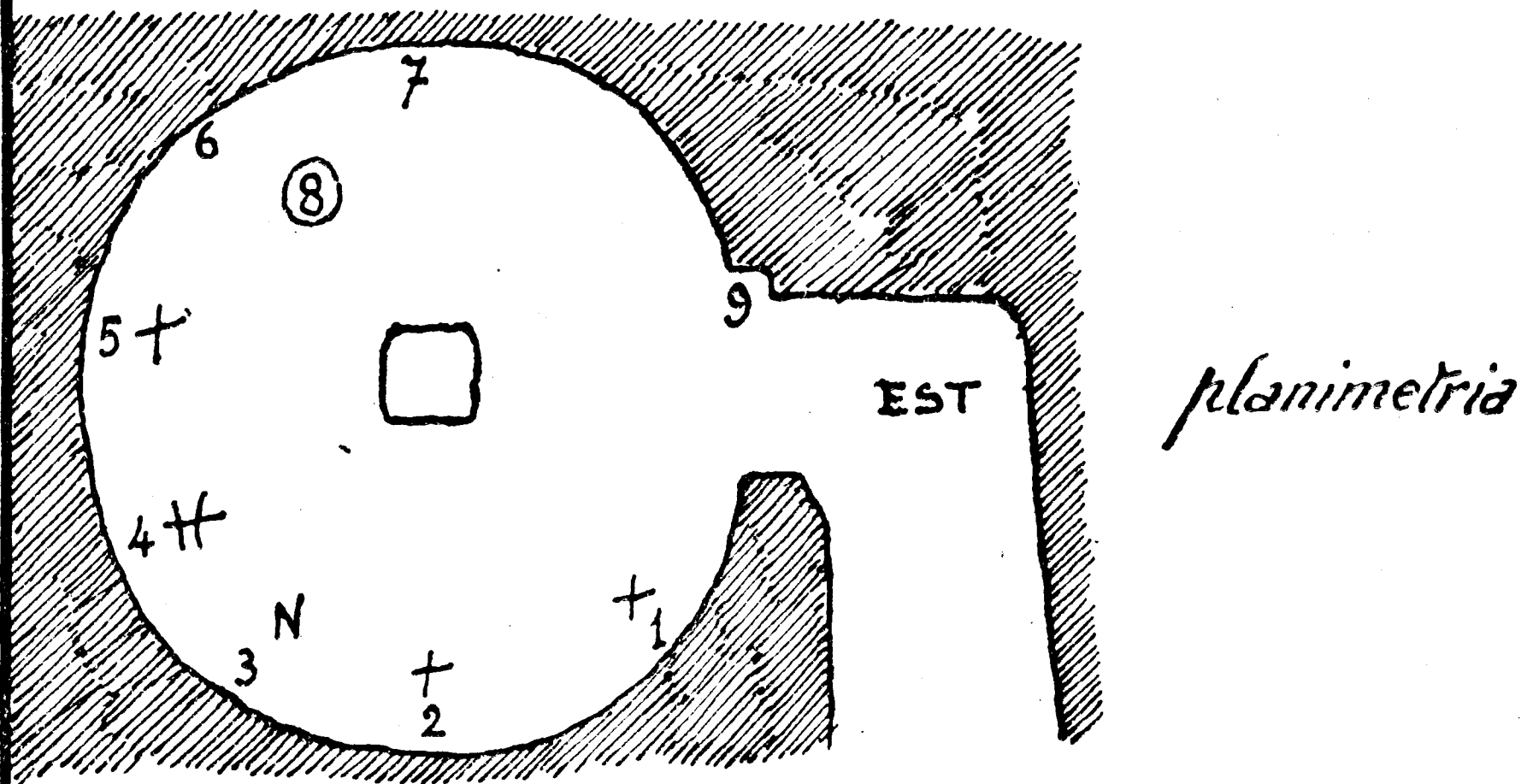
MONACI = A



Scala 1:100

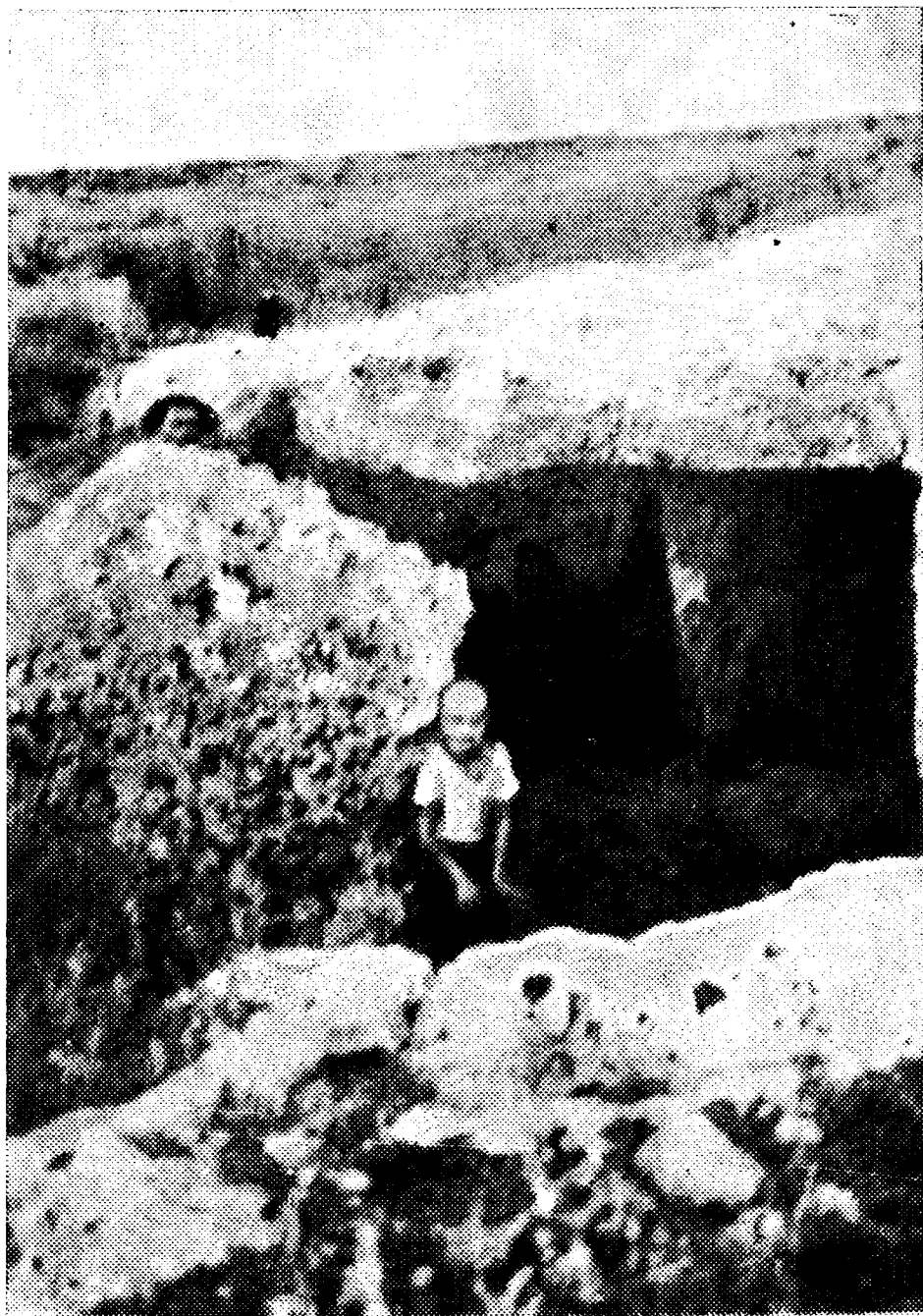


MONACI = B

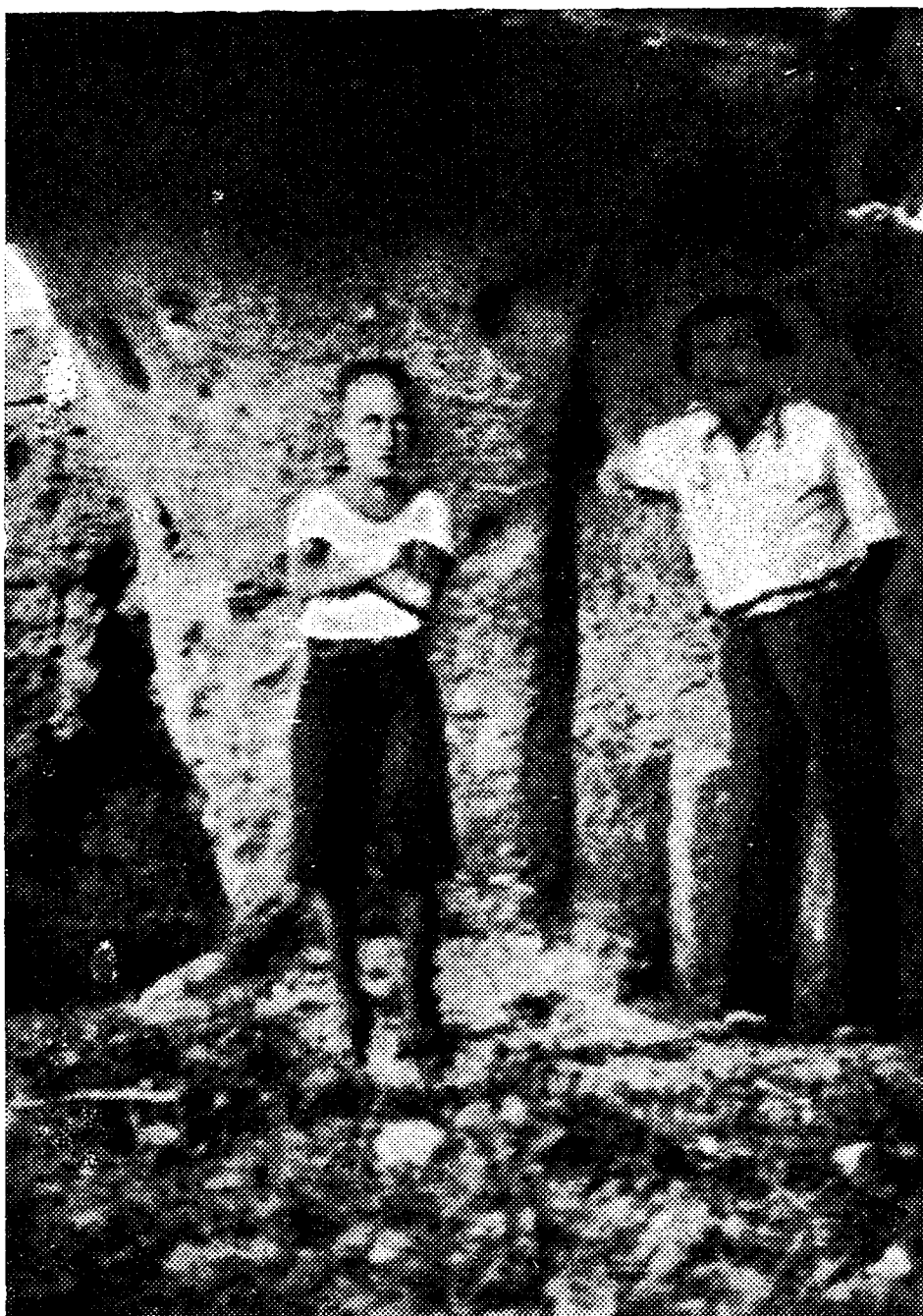


MONACI B

**Il dromos a gomito
nell'interno il pilastro**



**La porta vista dall'interno
(sull'anta l'intacco d'incastro)**



Il pilastro da est (ingresso)



Il pilastro da sud

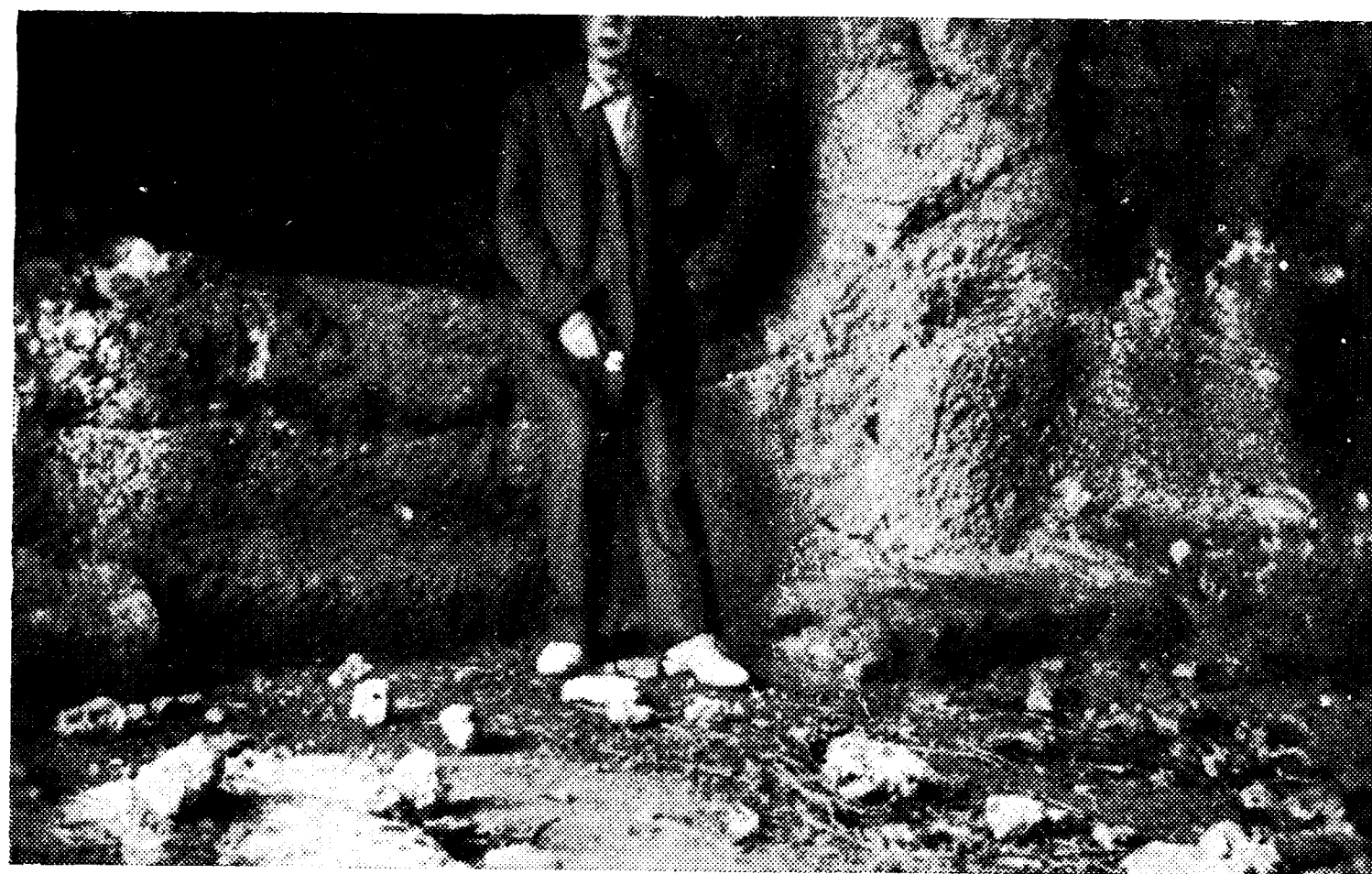
FATE E

(aspetto esterno)



FATE F

(aspetto esterno)



FATE E

Interno (la persona sta seduta sul letto della cella)